

Le Sorgenti della Torah

*Pensieri raccolti dal
Rabbino Elimelech
Biderman
Shlita*

Mattot Maase



©

diritto d'autore 2021
di Mechon Beer Emunah

Per sottoscrizione e commenti
e-mail: Mail@LeSorgentidellaTorah.com

Traduzione a cura del team
VedibartaBam

Le Sorgenti della Torah

Mattot Maase

La ricompensa che ci aspetta

Quando una persona uccide accidentalmente il suo prossimo, deve correre in una delle *arei miklèt*, città di rifugio. Finché si trova nell'*ir miklèt*, il *goel hadam* (il familiare della vittima) non ha il permesso di vendicarsi. Ma se l'assassino lascia la città rifugio, il *goel hadam* ha il permesso di ucciderlo per vendicare la morte del suo parente. Come è scritto (35:26): ואם יצא יצא הרצח את גבול עיר מקלטו...ורצח גאל הדם את הרצח אין לו דם, "Se l'assassino lascerà la...città rifugio ... e il parente lo ucciderà, il parente non è colpevole".

Il Midràsh (*Yalkut Shimoni* 788) insegna che se

l'assassino avesse fatto anche un solo passo fuori dai confini della città rifugio (come implicano le parole יצא יצא, che significano che è soltanto appena uscito), poteva essere ucciso da un parente.

Il Midràsh commenta: "Se per aver fatto un solo passo una persona può diventare passibile di morte, certamente allora, che gran guadagno trarrà quando fa un solo passo per fare qualcosa di buono".

Il Chidushei HaRim¹ elabora il concetto: "La regola è: מדה טובה מרובה, cioè si riceve più ricompensa per aver fatto una buona azione rispetto all'entità della punizione assegnata

1. Rabbi Yitzchak Meir Rotenberg - Alter *zt'l* (Prussia, 1799 - 1866), primo rebbe della dinastia *chassidica* di Gur.

per i propri peccati. [Se la pena di morte è data a qualcuno che fa un passo sbagliato, certamente], se una persona si sveglia presto per pregare e per studiare la Torà, sarà ricompensata per ogni passo che fa”.

Non è facile alzarsi presto la mattina. Il letto richiama, e ci si sente legati. Ma se si salta giù dal letto per servire Hashem, si sarà ricompensati per ogni passo. Lo stesso vale per il fuggire da un peccato o quando si chiudono rapidamente gli occhi per non vedere qualcosa di proibito. Per queste azioni, si riceverà una ricompensa immensa.

Il Rebbe di Satmar² zt'l ha descritto il valore di un buon passo: immagina due persone che camminano verso una scala mobile. Uno di loro fa un passo in

più dell'altro, e con quell'unico passo, atterra sulla scala mobile. Presto sarà al piano superiore. Il suo amico non ha fatto quel passo in più, ed è quindi rimasto indietro. Renditi conto del valore di un solo passo!

Nevuchadnetzar divenne un re potente e il lignaggio del suo potere di sovrano fu tramandato ai suoi figli e discendenti. Come meritò tutto questo? In aggiunta a ciò, conquistò anche Gerusalemme. Yirmiyahu (12:1-2) fu infastidito dal potere e dal successo di Nevuchadnetzar, come disse: מרוע דרך רשעים צלחה, “Perché i *resha'im* - malvagi hanno successo?”.

La *ghemarà* (*Sanhedrin* 96a) racconta il segreto dietro il successo di Nevuchadnetzar:

2. Rabbi Yoel Teitelbaum zt'l (Romania, 1887 - New York, 1979) è stato il fondatore e primo rebbes della dinastia *chassidica* Satmar.

Ad un certo punto della sua vita, faceva lo scriba del re di Babilonia, Mirodach Beladan. Accadde che una volta il sole splendette dieci ore in più del solito e Mirodach Beladan voleva sapere il motivo di questo miracolo. La gente gli diceva che il re Chizkiyahu era malato e che il sole stava splendendo dieci ore in più per guarirlo. Mirodach Beladan decise che, per un re così speciale, avrebbe dovuto scrivere una lettera. Nevuchadnetzar, lo scriba, era assente in quel momento, così un altro scriba preparò la lettera al suo posto. Scrisse: שלמא למלכא חזקיה, שלם לקרתא דירושלים, שלא לאלק רבה, "Pace al re Chizkiyahu, pace alla città Gerusalemme e pace al grande D-o".

Quando Nevuchadnetzar arrivò, chiese loro cosa avessero

scritto nella lettera, e quelli glielo dissero. Rispose: "Vi rivolgete ad Hashem come אלק רבה, il Grande D-o, e poi mettete il suo nome per ultimo nella lettera? Avreste dovuto scrivere: 'Pace al grande D-o, pace a Gerusalemme e pace al re Chizkiyahu'".

Gli risposero: "Dato che sei stato tu ad identificare il problema, dovresti essere tu a correggerlo".

Nevuchadnetzar corse per quattro *parsà*³ per raggiungere il messaggero che stava recapitando la lettera. Fece così perché voleva riscrivere la lettera. Il *malàch* - angelo Gavriel lo fermò dopo quattro *parsà*. Rabbi Yochanan insegnava: "Se il *malàch* Gavriel non lo avesse fermato [e Nevuchadnetzar avesse corso ancora un po'] non ci sarebbe stata speranza, *chalila* - mai sia,

3. Unità di misura, che corrisponde a circa quattro chilometri, ossia la distanza che una persona può percorrere a piedi in 72 minuti.

per la nazione ebraica". Se Nevuchadnetzar avesse corso un po' di più per l'onore di Hashem, il merito di questa buona azione avrebbe avuto a Nevuchadnetzar così tanto successo che avrebbe potuto annientare la nazione ebraica.

Anche lo Zohar⁴ (e molti *Midràshim*) raccontano questa storia; solo che scrivono che Nevuchadnetzar corse per tre passi, e poi il *malàch* Gavriel lo fermò. Secondo questa *ghirsà* (questa versione), l'incredibile potere e il successo che furono conferiti a Nevuchadnetzar furono solo per i tre passi che fece per onorare Hashem!

Anche noi facciamo tanti passi per onorare Hashem: camminiamo per andare a pregare, per studiare la Torà e facciamo

anche tante altre buone azioni per onorare Hashem. La nostra ricompensa sarà grande! Per ogni buona azione, la ricompensa sarà enorme!

Crescere attraverso le prove e le sfide

Il Midràsh (*Yalkut Shimoni Yeshayà* 506) afferma: "Il popolo ebraico dice a HaKadòsh Barùch Hu: 'Tu conosci la forza dello *yetzer harà* - istinto negativo, sai quanto è forte!'".

HaKadòsh Barùch Hu risponde: "Eliminate lo *yetzer harà* poco a poco nell'*Olàm Hazè* - mondo terreno e nell'*Olàm Habà* - mondo futuro io toglierò lo *yetzer harà* da voi".

Ogni vittoria sullo *yetzer harà* ha come risultato la sua completa eliminazione nel futuro.

4. Opera mistica di Rabbi Shimon Bar Yochai *zt'l* (II secolo d.e.v.), *tannà* vissuto nell'epoca della dominazione romana, noto anche con l'acronimo Rashbi.

E aggiungiamo che persino le volte in cui non riusciamo in una prova, possiamo ancora essere contati come una parte del processo per il conseguimento della perfezione. Vi erano quarantadue מעסות, tappe nel deserto e in alcuni di quei viaggi o accampamenti il popolo ebraico peccò. Ma tutte queste tappe vengono contate tra i quarantadue viaggi che, alla fine, condussero il popolo ebraico in Eretz Yisrael.

Come scrive lo Sfat Emet⁵ (ד"ר תל"ה 5646): "Tutti i loro viaggi vengono elencati per fare sapere al popolo di Hashem che non devono sentirsi male quando cadono perché le cose vanno così: vi sono alti e bassi. Quando i Bene Yisrael raggiungevano un posto di tranquillità e un livello di pace a seguito di

una sfida, si presentava una nuova sfida. ויסעו ויהנו ויסעו ויהנו, [avevano alti e bassi]. Come è scritto (*Tehillim* 84): ילכו מהיל אל חיל, 'Vanno di forza in forza'. Non hanno tregua, perché sono stati creati per combattere questa battaglia...".

Consideriamo questo *mashàl* - parabola:

Quando una persona viaggia per Yerushalayim, non sale solo in questo viaggio. Vi saranno volte in cui scenderà anche dalle montagne ma tutto è per arrivare a Yerushalayim. Allo stesso modo, la strada per avere successo nella *avodàt Hashem* - servizio di Hashem comprende anche delle discese, non è solo una crescita continua. Ma quando ci rialziamo nuovamente, ci eleviamo a

5. Rabbi Yehuda Arye Leib Alter *zt'l* (Polonia, 1847 - 1905), terzo rebbe della dinastia chassidica di Gur, conosciuto anche come Sfat Emet.

livelli ancora più alti che mai.

Uno studente di spicco della *yeshivà* di Rav Shlomo Auerbach⁶ era solito studiare con molta costanza. Tuttavia, le cose cambiarono quando attraversava un periodo difficile, e non studiava come avrebbe voluto. Ne parlò con Rav Shlomo Zalman, che gli spiegò che era prevedibile perché la vita ha molti alti e bassi e, quando una persona fa il meglio che può in ogni situazione, alla fine arriverà a livelli molto alti.

Rav Shlomo Zalman raccontò al suo studente il seguente *mashàl*:

Qualcuno diede un tessuto caro a un sarto e gli chiese di cucire un vestito. Il sarto tagliò il tessuto in molte parti diverse, e l'uomo gli disse: "Perché tagli il mio tessuto? Perché

ci sono dei pezzi così piccoli? È uno spreco!".

Ma quando il sarto finì il lavoro egli vide che uno dei piccoli pezzi di stoffa era diventato un collare. Un altro era diventato una tasca e così via.

Analogamente, Rav Shlomo Zalman spiegò, ci sono delle volte in cui non riusciamo a capire il motivo per cui ci viene difficile fare *avodàt* Hashem. Secondo la nostra visione, le cose dovrebbero andare diversamente. Ma c'è un piano. Se fai del tuo meglio in ogni situazione, emergerà un prodotto eccellente.

Oggi, questo giovane studente è un rinomato *rosh yeshivà*.

Qualcuno andò da Shamai e gli chiese di convertirlo mentre rimaneva in piedi su una gamba. La *ghemará* (*Shabbàt*

6. Rav Shlomo Zalman Auerbach *zt'l* (Israele, 1910 - 1995) è stato un rav, *posèk* e *rosh yeshivà*.

31a) dice: רחפו באמת הבנין שבידו, “Shamai lo cacciò dal palazzo con un metro nelle mani”.

Il Meor Einayim⁷ (*Yismàch Lev*, fine di *Beitzà*) spiegò che quando il ragazzo gli chiese di diventare un *gher* mentre stava in piedi “su una gamba sola”, intendeva che voleva solo fare del bene da oggi in poi e mai del male. Voleva convertirsi con la condizione che avrebbe avuto unicamente *aliyòt*, crescite e mai *yeridòt*, cadute. Shamai lo spinse via con אמת הבנין, che rimanda al בנין, i mattoni da costruzione del mondo. Il mondo è stato creato con la luce e l’oscurità, alti e bassi. È impossibile aspettarsi di fare sempre del bene senza mai sbagliare. Questo non è come è stato costruito il mondo. Shamai gli stava dicendo che le sue

aspettative erano impossibili.

Hillel accettò l’uomo e lo convertì ma successivamente gli insegnò pure che la sua richiesta era irrazionale. Hillel gli disse: מה דעלך סני להברך לא תעביד, “Quello che tu stesso odi non farlo al tuo amico”. Il Meor Einayim scrive l’intenzione è la seguente.

Hillel gli chiese: “Come ti sentiresti se comprassi uno schiavo e lo schiavo ti dicesse: ‘Io posso lavorare per te in casa tua e posso fare qualsiasi lavoro leggero ma non mi mettere a lavorare nel campo. Non mi occupo di lavori pesanti’. Lo accetteresti? Non saresti contento delle sue condizioni. Hai comprato lo schiavo di modo che potesse lavorare per te e accettasse su di sé qualsiasi

7. Rav Menachem Nachum Twersky zt’l (Ucraina, 1730 - 1787), noto anche come il *Meor Einayim* dal titolo della sua opera più nota, è stato il fondatore della dinastia *chassidica* di Chernobyl.

missione tu gli dessi. Noi siamo gli schiavi di Hashem, com'è scritto (*Vayikrà* 25:55): כִּי לִי בְנֵי יִשְׂרָאֵל עֲבָדִים. Quindi, come possiamo dire ad Hashem: 'Io voglio fare unicamente lavori facili, quando ci sono dei lavori difficili o quando c'è pericolo che io possa cadere nel peccato, non voglio occuparmi di quella missione?'. Non sta a te decidere. Hashem manda ogni individuo dove vuole. E se Hashem mette le persone in situazioni difficili uno deve accettare su di se la realtà che Hashem ha scelto per lui.

Un esempio di questa lezione è quella di essere *melamèd*, un insegnante di Torà per bambini. Un buon *melamèd*, idoneo per questo ruolo, può fare un grande bene ai bambini. Può lasciare un'impressione positiva sui bambini che potrebbe rimanere con loro a vita. Ma c'è anche un fattore di rischio perché c'è la possibilità che anche un buono insegnante possa

danneggiare uno studente e così via. Il Meor Einayim ci insegna che uno schiavo non può dire al suo maestro di non voler fare i lavori duri e pericolosi.

Analoga mente, dobbiamo accettare le missioni che Hashem ci manda. Se è il suo destino diventare un *melamèd*, dovrebbe accettarlo. Seppure ci possano essere rischi, se è Hashem a volerlo non si può rifiutare.

È scritto (33:2): ויכתוב משה את מוצאיהם למסעיהם על פי ה' ואלה מסעיהם למוצאייהם "Moshè scrisse le loro partenze e i loro viaggi sotto il decreto di Hashem. E queste sono le loro partenze e i loro viaggi...". I *mefarshim* - commentatori evidenziano come מוצאייהם e מסעיהם "viaggi e partenze" vengano espresse in due ordini diversi in questo *passùk*. Inoltre, bisogna capire il motivo per cui il מוצאייהם, "partenze" vengano menzionate. Se hanno viaggiato, è ovvio che sono partiti dalla loro ultima

sosta, dunque perché deve essere espresso?

Rebbe Shimon di Amshinov *zt'l* disse che מסעיהם, viaggi, rimanda ai momenti in cui *avodàt Hashem* va serenamente. Una persona sente di star "viaggiando", crescendo e arrivando da qualche parte con la propria *avodàt Hashem*. מוצאיהם si riferisce ai momenti in cui si hanno tentazioni e sfide, e deve "fuggire" da quei sentimenti e superare il suo *yetzer harà*.

על פי ה' sono מוצאיהם la battaglia primaria che Hashem vuole da noi. וכתוב משה את מוצאיהם, Moshè scrisse queste battaglie, perché sono così preziose. Queste battaglie e lotte valgono più del מסעיהם, i tempi in cui si sta crescendo rapidamente nel servizio di Hashem, e lo *yetzer harà* non disturba. Se si combatte contro lo *yetzer harà*, alla

fine si procederà bene e senza intoppi nel proprio servizio divino.

Il *passùk* si conclude: ואלה מסעיהם למוצאיהם. Significa che, a volte, Hashem dà alla persona la libertà dallo *yetzer harà*, e questa "viaggia" dolcemente nel suo servizio divino. Hashem le garantisce questi momenti di successo in modo che quando sarà messa alla prova, avrà il desiderio e l'incoraggiamento di passare la prova. Questo è il significato di ואלה מסעיהם למוצאיהם, la ragione dei momenti trionfante nell'*avodàt Hashem* è per avere in seguito la forza e la voglia di allontanarsi dallo *yetzer harà* quando verrà messa alla prova.

Hashem crede che tu possa passare la prova

Il Sefer Chassidim⁸ (13) scrive: "Quando HaKadòsh

8. Opera di insegnamenti *chassidici* ashkenaziti compilata da Rabbi

Barùch Hu desidera donare gentilezza su una persona, il Satàn (che è l'attributo del giudizio) viene prima di Hashem e dice: 'Creatore del Mondo, non è corretto concedergli questi benefici prima che passi una prova". Questo ci incoraggia a superare le prove che incontriamo nel nostro percorso perché è probabile che in seguito, riceveremo la misericordia di Hashem. Questo potrebbe essere il test che precede la bontà che Hashem desidera concedere su di noi.

È scritto (*Tehillim* 92:3):
 להגיד בבקר חסדך ואמונתך בלילות,
 "Per raccontare i Tuoi atti di bontà di giorno e la Tua *emunà* - fede di notte". Il Rebbe di Alexander⁹ *zt'l*

(*Akedàt Yitzchàk*) nota che il *passùk* fa riferimento alla fede di Hashem (אמונתך). Capiamo che dovremmo essere lodati per aver mantenuto la nostra fede di notte, nei momenti di difficoltà, ma perché Hashem è elogiato per la Sua *emunà*? La risposta è che stiamo lodando Hashem che ha *emunà* in ogni ebreo che supererà la prova. Lodiamo Hashem perché ha quella fiducia in noi.

Il Rebbe di Alexander insegnò questa lezione ai suoi seguaci durante l'Olocausto, nei campi di concentramento. Gli chiesero delle parole per rafforzarsi, e disse loro questa idea. Hashem crede

Yehudà ben Samuel di Regensburg *zt'l* (Germania, 1150 - 1217), noto anche come Yehudà HaChassid, che raccoglie le lezioni di tre influenti maestri: Rabbi Shmuel il Chassid *zt'l* (padre dell'autore), Rabbi Yehudà il Chassid di Regensburg *zt'l* e Rabbi Elazar Rokeach *zy'a*.

9. Rebbe Menachem Danziger *zt'l* (1880 - 1942) della dinastia *chassidica* Alexander, noto anche con il titolo della sua opera "Akedàt Yitzchàk".

in noi che passeremo la prova!

C'è un principio per cui Hashem non presenta ad una persona una sfida che le è troppo difficile da superare. Se è stata messa alla prova, significa che può superare la prova. Questo famoso principio si può vedere nella *parashà* di questa settimana. La Torà permette al *goel hadam* di uccidere l'assassino perché semplicemente non può

controllare se stesso. Come è scritto (*Devarim* 19:6): פֶּן יִרְדּוּף גּוֹאֵל הַדָּם אַחֲרֵי הַרוּצֵחַ כִּי יחם לִבּוֹ, "Il *goel hadam* inseguirà l'assassino perché il suo cuore è caldo...". Possiamo biasimarlo di voler uccidere l'assassino? È naturale che voglia vendicarsi, e lui, quindi, non è responsabile o colpevole se lo uccide (sotto le circostanze specificate nella Torà).

Il RaMBaM¹⁰ (*Hilchòt Rotzeach* 7:8) dice: הגולה אינו יוצא

10. Rabbi Moshe ben Maimon *zt'l* (Spagna, 1135 - Egitto, 1204) conosciuto come Maimonide o RaMBaM, fu forse la più grande figura intellettuale e spirituale del giudaismo post-talmudico. Scrisse opere indispensabili di filosofia, *halachà*, commenti e *responsa*. La sua famiglia fuggì dalla Spagna mentre era ancora giovane. Dopo un lungo periodo in Marocco, si stabilì in Egitto, dove divenne *naghid* (leader) della comunità ebraica. Le sue opere furono tutte fondamentali nel loro campo. Fu il primo a produrre un commento completo sull'intera Mishnà. La sua grande opera filosofica, *Morèh Nevuchim* (Guida dei Perplexi), ha generato un'intera disciplina e ha avuto un'incalcolabile influenza sui promotori entusiasti e sui veementi avversari. Il suo codice di legge, *Mishnè Torà*, è il primo e ineguagliabile codice comprensivo della legge e della pratica ebraica. È stato anche medico di corte del leader musulmano Saladino. Tutte le sue opere sono state scritte in lingua giudeo-araba ad eccezione di *Mishne Torà*, che è stato scritto in un magnifico ebraico *mishnaico*. La precisione della sua espressione è leggendaria. I suoi discendenti servirono come *neghidim* d'Egitto per altre quattro generazioni.

מעיר מקלטו לעולם... ואפילו כל ישראל צריכין לתשועתו, "L'esiliato non lascia la sua città rifugio... e anche se tutto il popolo di Israele necessita di lui per salvarli". Questo si riferisce a quando il *rotzeach* è un comandante, generale, o simili, ed è indispensabile. Nonostante ciò, non può abbandonare la città rifugio perché se lo facesse, la sua vita sarebbe a rischio.

L'Or Sameach¹¹ chiede, perché il *bet din* - tribunale non gli permette di lasciare la città rifugio (poiché la gente ha bisogno di lui) e il tribunale può decretare che il *goel hadam* non può ucciderlo?

L'Or Sameach risponde che la Torà non dà mai una legge che è impossibile per la persona da mantenere. La Torà comprende il senso di vendetta provato dal *goel*

hadam, per cui non può astenersi dall'uccidere l'assassino. È qualcosa al di fuori del suo controllo, e non si viene mai messi alla prova con qualcosa che è oltre le proprie capacità.

Nella *parashà* di questa settimana c'è un altro indizio al concetto secondo cui Hashem non mette una persona davanti ad una sfida che non potrebbe superare. C'erano sei *arei miklāt* principali, tre su ogni lato del Yarden. Moshè scelse tre città come *arei miklāt* עבר הירדן, attraverso il Yarden. Nonostante ciò non furono operative finché non furono denominate e preparate le altre città in Eretz Yisrael (si veda *Rashi* 35:12).

Il Meshech Chochmà¹² spiega che gli assassini

11. Rabbi Meir Simcha di Dvinsk *zt'l* (Lituania, 1843 - Lettonia, 1926), rav e leader dell'ebraismo ortodosso nell'est Europa, autore dell'opera *Or Somayach*, commento al *Mishnè Torà* del RaMBaM.

12. Opera di Rabbi Meir Simcha di Dvinsk *zt'l* (Lituania, 1843 - Lettonia, 1926).

nelle *arei miklât* speravano sempre che il *cohèn gadòl* – Sommo Sacerdote morisse presto, diventando così liberi. È scritto (35:28): כִּי בַעִיר: מִקְלָטוֹ יֵשֵׁב עַד מוֹת הַכֹּהֵן הַגָּדוֹל וְאַחֲרָי מוֹת הַכֹּהֵן הַגָּדֹל יֵשׁוּב הַרְצָח אֶל אֶרֶץ אֲחֻזָּתוֹ, “Egli abiterà nelle *arei miklât* fino alla morte del *cohèn gadòl*...”.

Al momento, il *cohèn gadòl* era Elazar, e gli era stato promesso che sarebbe vissuto fino a quando i Bene Yisrael avessero conquistato la terra. Come è scritto (34:17): אֱלֹהֵי שְׁמוֹת הָאֲנָשִׁים אֲשֶׁר יִנְחָלוּ לָכֶם אֶת הָאָרֶץ אֵלֶּזָּר, “Questi sono i nomi degli uomini che erediteranno la terra per voi: Elazar HaCohen...”. Se le *arei miklât* fossero stati in servizio appena Moshè aveva preparato le tre città, gli assassini che abitavano nel posto non avrebbero sperato che magari il *cohèn gadòl* potesse morire ed essi potessero essere liberi.

Avrebbero saputo di avere l’obbligo di rimanere nelle *arei miklât* finché tutta Eretz Yisrael è conquistata e insediata. Togliere loro la speranza sarebbe stato intollerabile e Hashem non ostacola nessuno con sfide che non sono in grado di superare.

Perciò, le *arei miklât* non entrarono in servizio (in quanto *arei miklât*) finché Eretz Yisrael non fu conquistata e colonizzata.

Il successo si raggiunge solo con *emunà* in Hashem

Dopo aver conquistato le terre di Sichon e Og, le tribù di Gad e Reuven¹³ informarono Moshè di voler vivere עַבְרַת הַיַּרְדֵּן dall’altra parte del Giordano. Spiegarono di avere molte pecore e di voler vivere lì in quanto c’erano buoni pascoli.

13. L’Ibn Ezra scrive che Gad è menzionato per primo in quanto è stata una sua idea.

Moshè disse loro (23:6-7):
האחכים יבאו למלחמה ואתם תשבו פה,
"I vostri fratelli vanno in guerra (per conquistare Eretz Yisrael) e voi rimanete qui?".
Questo li scoraggia. Hanno paura di fare la guerra senza la presenza di tutto il popolo ebraico.

Gad e Reuven promisero a Moshè che sarebbero andati in guerra insieme al resto di Am Yisrael. Dissero: ואנחנו נחלץ חושים לפני בני ישראל עד אשר אם הביאנם אל מקומם... לא נשוב אל בתינו עד התנחל בני ישראל נחלתו, "Andremo in guerra davanti a tutti i Bene Yisrael finché li avremo condotti a destinazione... torneremo una volta che i Bene Yisrael si saranno insediati ognuno nella sua proprietà".

Moshè accettò le condizioni. I *mefarshim* notano che Moshè non disse semplicemente: "Ok, con queste condizioni accetto". Invece, parlò in modo elaborato, ripetendo quanto detto da Gad e Reuven. Come è scritto (32:20): ויאמר אליהם משה אם תעשון

את הדבר הזה, אם תחלצו לפני ה' למלחמה... ונכבשה הארץ לפני ה'... והיתה הארץ הזאת לכם לאחווה,
"Moshè disse loro: 'Se farete quanto detto, se andrete in guerra davanti ad Hashem e conquisterete la terra, la ereditarete". I *mefarshim* chiedono, qual è la motivazione di questa ripetizione? Cosa mancherebbe se la Torà scrivesse: "Moshè accettò le condizioni di Gad e Reuven e accettò che ereditassero la terra בעבר הירדן?

C'è anche un'altra domanda, perché dopo le condizioni di Moshè, le tribù di Gad e Reuven ripetono tutte le condizioni, in molte parole, come è scritto (32:25-26):

ויאמר בני גד ובני ראובן אל משה לאמר עבדיך יעשו כאשר אדני מצוה... ועבדיך יעברו כל חלוץ צבא לפני ה' למלחמה כאשר אדני דבר, "Il popolo di Gad e Reuven disse a Moshè: 'I tuoi servitori faranno quello che il nostro padrone comanda... i tuoi servitori andranno armati in guerra

per Hashem, come ha detto il nostro padrone...".

Tuttavia, i *mefarshim* dicono che se leggessimo i *psukim* attentamente, vedremmo che Moshè non ripete esattamente le parole di Gad e Reuven. La differenza principale sta nelle parole 'לפני ה', "Davanti ad Hashem". Moshè ripeté queste parole più volte nella discussione con Gad e Reuven, e dopo la risposta di Moshè, Gad e Reuven ripeterono le parole di Moshè (aggiungendo 'לפני ה'). La prima volta che parlarono non dissero לפני ה'.

Quando le tribù di Gad e Reuven parlarono per la prima volta, le parole implicarono che avrebbero vinto la guerra *per conto loro*. Moshè disse loro che non è possibile vincere battaglie senza Hashem; non possiamo fare niente senza Hashem. Quando si va in guerra, l'intenzione dovrebbe essere lottare *insieme all'aiuto di Hashem*. Questa è stata un'altra

clausola aggiunta da Moshè. Gad e Reuven dovettero ripetere che sarebbero andati in guerra "davanti ad Hashem", non avendolo detto prima.

Dopo questo, Moshè ripete un'altra volta תנאי כפול, la condizione che sarebbero dovuti andare in guerra לפני ה'. Avrebbero vinto le loro battaglie soltanto con questa consapevolezza; senza, avrebbero fallito.

A proposito della guerra con i Midyanim è scritto (31:53): אנשי הצבא בזזו איש לו, "I soldati presero il bottino di guerra, ogni persona per sé". Il Taam Tzvi spiega che essi pensarono di aver preso i bottini da soli, per merito delle loro capacità. La Torà rivela che ognuno prese איש לו, la quantità a lui destinata.

Riguardo questa guerra viene affermato (31:4): אלף למטה אלף למטה, "Mille per shevet - tribù, mille per shevet". Il Midràsh (22:3) racconta che questo

significa che mille membri di ciascun *shevet* andarono in guerra, gli altri mille andarono insieme a loro per pregare per loro.

Rav Yechezkel Levinstein¹⁴ *zt'l* chiede: (1) perché dovevano andare mille uomini sul campo di battaglia pregare? Non potevano pregare in un *bet midràsh* - luogo di studio vicino alle loro abitazioni? (2) Perché era necessario che mille (per *shevet*) pregassero? Non era sufficiente un *minyàn*? (3) Questa guerra era una *mitzvà*: Hashem ha detto di combattere questa guerra; ciò significa che avrebbero avuto indubbiamente successo. Perché erano necessarie le *tefillòt*?

Rav Yechezkel Levinstein risponde che se i soldati, combattendo, avessero pensato di vincere

per mano loro, questo avrebbe tolto loro l'*hashgachà pratit* - Provvidenza Divina di Hashem e avrebbero perso le battaglie. Perciò, mille persone seguirono i mille soldati per pregare. Stettero con loro sul campo di battaglia per ricordare ai soldati che stavano vincendo la guerra grazie alla *tefillà*, non alla loro forza.

La *ghemarà* (*Shabbàt* 119a) cita:

Rebbe chiese a Rav Yishmael b'Rav Yosi: "I ricchi di Eretz Yisrael, che meriti hanno per aver guadagnato la loro ricchezza?".

Rav Yishmael rispose che il motivo era che essi donavano il *maaser* - la decima. È scritto (*Devarim* 14:22): עֶשֶׂר תַּעֲשֶׂר, "Dona il *maaser* e diventerai ricco".

14. Rabbi Yechezkel HaLevi Levenstein *zt'l* (Polonia, 1885 - Bene Berak, 1974), conosciuto come Rav Chatzkel, *mashghiàch* delle *yeshivòt* di Mir e di Ponovezh.

Gli abitanti benestanti di Bavel, che meriti avevano per le loro ricchezze?”.

“Loro onorano la Torà”. “Gli abitanti delle altre terre, che meriti hanno per i loro averi?”.

“Essi onorano *Shabbàt*”.

La *ghemarà* dice che Rav Chiya bar Abba una volta fu ospitato a Ludkiya e descrisse l’immensa ricchezza che vide lì. “Il tavolo era fatto d’oro. Era così grande e pesante; veniva trasportato con sedici persone. Il tavolo aveva sedici sedie d’argento; c’erano piatti, bicchieri e brocche attaccati ad esso. Sul tavolo c’era ogni tipo di cibo, dolce e *besamim*... gli chiesi: ‘Figlio mio, come ti sei meritato tutto questo?’.

Rispose: “Ero un macellaio. Ogni volta che trovavo un buon animale, dicevo: ‘Questo lo tengo per *Shabbàt*’.

Rav Chiya disse: אשריך וברוך המקום שזיכך לכך,

“Fortunato sei tu che l’hai meritato e *Barùch Hashem* che te lo ha concesso!”.

Perché Rav Chiya voleva sapere come fosse diventato ricco il suo ospite? Possiamo spiegare che in genere la ricchezza ha alti e bassi, come dicono i saggi: גלגל הוא החזור בעולם, è come una ruota che gira intorno al mondo. Ma Rav Chiya vide che la ricchezza del suo ospite era sicura, andava su e mai giù. Voleva sapere come meritasse tutto questo. La risposta è che egli onorava *Shabbàt*. Il messaggio di *Shabbàt* è che Hashem ha creato tutto il mondo e ciò che è in esso è da Lui. Quando ci si ricorda che la propria ricchezza viene da Hashem, la ricchezza verrà e rimarrà, senza che venga mai tolta.

Il Midràsh (*Bamidbar Rabbà* 22:7) afferma: “Ci sono tre buoni doni che Hashem ha creato nel mondo [saggezza, forza e ricchezza], e se qualcuno ne possiede uno, il mondo è tutto suo. Se ha saggezza ha qualunque

cosa. Se ha forza ha qualunque cosa. Se ha ricchezza ha qualunque cosa. Ma questo solo quando i regali gli sono stati dati dal Cielo... perché saggezza, forza e ricchezza che gli umani da soli ottengono non valgono proprio niente... Ciò che prendono da soli cesserà [e invece quando Hashem lo dona è per sempre]”.

Il Chidushei HaRim *zt'l* dice che questo Midràsh è molto difficile da capire – un *midràsh pliya* – perché non è tutto da Hashem? Cosa significa che gli esseri umani possono prendere quella saggezza, forza e ricchezza da soli?

Il Chidushei HaRim risponde che ovviamente è tutto da Hashem. Il Midràsh si riferisce a ciò che la persona pensa. Se pensa che la sua saggezza, forza o ricchezza gli è stata data da Hashem, ciò rimarrà con lui. Ma se pensa di averlo ottenuto da solo, gli verrà tolto.

Diciamo: אמת מלכנו אפס זולתו, “Il nostro re è verità, non c’è nessuno al di fuori di Lui. Molte persone sono consapevoli che il Re è verità (אמת מלכנו), ma pensano di essere inclusi nell’immagine. Credono di fare qualcosa anche loro con la loro *hishtadlùt* – sforzo personale. Pertanto chiariamo: אפס זולתו, non c’è nessun altro al di fuori di Hashem. Hashem fa tutto da solo.

A proposito di *mattàn Torà* si afferma (*Shemòt* 20:15): רואים את הקולות, che la nazione ebraica “vide le voci”. Come dicono i nostri *chachamim z'l*, “Hanno visto ciò che generalmente si sente”. I *tzaddikim* spiegano che quando si tratta di *parnassà* – sostentamento materiale, gli occhi umani vedono qualcuno che lavora duro e diligentemente, come qualcuno che guadagnerà un sacco di soldi. Ma noi “sentiamo” e ci viene detto che non è così. Non è la nostra fatica che porta

parnassà, è il decreto di Hashem. A *mattàn Torà*, loro raggiunsero un livello alto di fede al punto che “hanno visto le voci”. Questo significa che hanno visto la verità di ciò che è sempre stato detto loro, ovvero che la *parnassà* viene dal decreto di Hashem e non dal lavoro.

C'è scritto (*Tehillim* 127:2): גייע כפיך כי תאכל, “Mangerai il lavoro delle tue mani”. Notiamo che il *passùk* non dice mangerai l'opera delle tue “mani”, invece l'opera dei “palmi delle tue mani”. Perché? Il palmo non è l'unica parte della mano che lavora. Senza dita l'uomo non è in grado di lavorare correttamente.

Questo *passùk* parla dell'*hishtadlùt*. L'*hishtadlùt* è chiamato il lavoro del palmo della mano, così ci ricordiamo che come il

palmo non può lavorare da solo, anche noi non possiamo fare niente senza Hashem.

Le parole successive del *passùk* sono: אשריך וטוב לך, “Sei fortunato e fa del bene a te”. È davvero fortunato quando sa che è: גייע כפיך, solo *hishtadlùt*, ma la *parnassà* viene da Hashem.

Rav Moshe Kobriner¹⁵ *zt'l* ha insegnato: “Quando qualcuno va al mercato a fare affari, e crede che il prezzo concordato fosse pianificato dall'*hashgachà* di Hashem, e ugualmente quando una persona va al mercato a vendere e crede che l'oggetto che ha deciso di vendere e il prezzo concordato sia stabilito dall'*hashgachà* di Hashem, io garantisco che Hashem le darà successo. Sebbene possiate chiedere, chi sono io per garantirlo?”

15. Rabbi Moshe Aharon Polier di Kobrin *zt'l* (Bielorussia, 1784 - 1858), primo rebbè della dinastia *chassidica* di Kobrin, viene considerato uno dei padri spirituali della dinastia di Slonim.

Comunque io lo garantisco!".

Il Ben Ish Chai¹⁶ (*Ben Yehoyada, Beitzà 16a*), dice che בטחון è scritto חן טוב, buon fascino. Lui spiega queste parole secondo la *kabbalà* e poi scrive: "Con questo spiego il *passùk* (*Tehillim 84:12*): חן וכבוד יתן ה' לא ימנע טוב להולכים בתמים, "Hashem darà חן e onore. Egli non si asterrà dal dare טוב a coloro che confidano in Lui". Hashem darà חן וטוב a coloro che hanno *bitachòn* - fiducia. Il Ben Ish Chai conclude: "Se qualcuno desidera che la sua casa si riempia di oro e argento, o se una persona desidera *hatzlachà*, egli avere un forte *bitachòn*, le cui lettere sono חן טוב".

Inizi umili

Quando una persona ricorda che tutto viene da Hashem, sarà umile.

Si racconta la seguente storia:

C'era una persona povera che viveva in una casa fatiscente ai margini della città. Aveva un amico in città che possedeva un negozio, dove (tra gli altri articoli) vendeva biglietti della lotteria. Una volta l'amico gli disse: "Perché non giochi alla lotteria? Forse il tuo *mazàl* - destino cambierà".

Il povero rispose: "Se avessi una moneta in più la spenderei in una pagnotta di pane".

Il proprietario del negozio disse: "Comprerò un biglietto della lotteria

16. Rav Yosef Hayim *zt'l* (Baghdad, 1832 - 1909), noto anche come il Ben Ish Chai dal titolo della sua opera più nota, è stato il leader della comunità ebraica di Baghdad, grande studioso di Torà e maestro di *kabbalà*, tra le principali autorità *halachiche* degli ebrei sefarditi.

per te. Se vinci la lotteria, puoi ripagarmi”.

Nel cuore della notte, il negoziante controllò la lotteria e vide che il suo amico aveva vinto! Andò al margine della città, nel bel mezzo della notte, per dare al suo amico la buona notizia. Prima bussò alla sua porta silenziosamente, ma il suo amico stava dormendo profondamente. Bussò più forte e bussò anche alle finestre. alle finestre. Finalmente il suo amico si svegliò e aprì la porta. “Che cosa vuoi? Perché sei venuto qui a quest’ora?”.

“Volevo dirti che hai vinto la lotteria e ora sei ricco!”.

I modi dell’uomo cambiarono in un attimo. Disse: “Come osi svegliarmi nel cuore della notte? Se qualcun altro lo facesse, lo perdonerei, perché non sa che sono ricco. Ma tu lo sai, quindi che affari hai a svegliarmi così nel mezzo della notte?”.

Questo è il modo in cui sono le persone. Quando succede loro qualcosa di buono, diventano altezzosi e pensano di meritare il bene che ricevono. Dimenticano che viene da Hashem e che senza l’aiuto di Hashem rimarrebbero poveri.

Rav Yisrael Salanter¹⁷ zt’l fu pioniere del movimento del *mussàr*¹⁸ a causa della seguente storia:

17. Rav Yisrael ben Ze’ev Wolf Lipkin zt’l (Lituania, 1809 - Russia, 1883), è stato *rosh yeshivà*, talmudista e fondatore del movimento del *mussàr*. L’appellativo Salanter deriva dalla città di Salant, Lituania, in cui si svolsero la maggior parte dei suoi studi.

18. Movimento di etica ebraica, sviluppatosi in Lituania nel XIX secolo. Descrive la condotta morale, l’istruzione e la disciplina che si dovrebbe adottare.

C'erano una volta due poveri calzolai, e il *mazàl* di uno di loro cambiò, ed egli divenne molto ricco. Egli fu nominato *rosh hakahal* - presidente della comunità. Quasi tutti dimenticarono che egli era stato una volta povero. Sua figlia fu data in sposa al figlio del rav della loro città.

Il matrimonio fu celebrato in pompa magna e con onori. Molte persone - tra cui *rabbaniìm* e persone ricche - vennero in onore dell'uomo ricco e in onore del rav. Il ricco *rosh hakahal* spese molti soldi per il matrimonio, e sperò che nessuno si sarebbe ricordato del suo umile passato.

Per tutto questo tempo, l'altro calzolaio era rimasto povero, ed era molto geloso dell'onore che il suo amico d'infanzia stava ricevendo. Non appena lo sposo e la sposa insieme al rav e al *rosh hakahal* andarono sotto la *chuppà*, il calzolaio si sfilò una scarpa e disse al *rosh hakahal*: "Puoi raggiustarmi la scarpa?",

ricordando in questo modo a tutti i presenti del suo povero passato.

Il *rosh hakahal* svenne dalla vergogna e morì sul colpo.

Rav Yisrael Salanter era presente a quel matrimonio. Vide ciò che può succedere alle persone che non studiano *mussàr*, e lanciò immediatamente il movimento *mussàr*.

Rav Nota Zehnworth *zt'l* disse che la maggior parte delle persone pensa che Rav Yisrael Salanter lanciò il movimento *mussàr* a causa delle malvagie e crudeli *middòt* - tratti caratteriali del calzolaio. Invece questa non fu la ragione principale per cui Rav Yisrael iniziò il movimento *mussàr*. Fu perché il *rosh hakahal* non riuscì a sopportare la vergogna. Perché? Egli aveva tutto: ricchezza, onore, e *nachat* - soddisfazione. Sua figlia si stava sposando! Eppure, fu molto turbato quando

qualcuno lo mise in imbarazzo. Rav Yisrael Salanter, che era presente al matrimonio, pensò: “Avrebbe dovuto prendere la scarpa e ballare con essa a causa dei *chassadim* che Hashem ha eseguito per lui. Era stato sollevato dai livelli più bassi e Hashem gli ha dato tanti onori. Ma lui voleva creare un’immagine di sé come un uomo che era sempre stato ricco e che si era guadagnato la sua ricchezza con la sua forza e il suo potere. Non voleva ricordare i *chassadim* che Hashem ha fatto per lui”. Ecco perché è stato lanciato il movimento *mussàr*.¹⁹

Kriyàt Shemà – Lettura dello Shemà

C'erano sei principali *arei miklàt* e in aggiunta altre quarantadue città che servirono anch'esse come città rifugio. Come è scritto: ואת הערים אשר נתנו ללויים את שש ערי מקלט...ועליהם נתנו ארבעים ושתים עיר: “Le città che darete ai Levi'im, le sei città di rifugio... Inoltre, aggiungete altre quarantadue città [città di rifugio]”.

L'Ohev Yisrael²⁰ scrive: “Questa *mitzvà* si applica anche ai nostri tempi, perché la Torà è *nitzchit* – eterna e pertanto deve essere applicabile anche oggi... la spiegazione è: se qualcuno commette delle *averòt* e in un certo senso ha assassinato la sua stessa

19. Una persona ebbe un figlio, e disse al Chazòn Ish: ס'קימט צו מיר, אמר לו טוב, “Merito un *mazal tov*”. Il Chazòn Ish disse: “Tu lo meriti?!”, Hashem non ci deve nulla (*Maase Ish*).

20. Rabbi Avraham Yehoshua Eshel *zt'l* (Polonia, 1748 - Ucraina, 1825), noto anche come Apter Rebbe, viene ricordato anche con l'appellativo di *Ohev Yisrael* visto il suo forte amore per tutti gli ebrei.

anima, questo è ciò che dovrebbe fare per la sua riparazione: quando recita le prime sei parole dello *Shemà* (שמע ישראל... אחד), dovrebbe accettare su di sé il giogo del Cielo con amore, con *mesirùt nefesh*, con sincerità, ed impegno. Queste sono le sue sei città rifugio (*arei miklàt*). Dovrebbe poi aggiungerne altre quarantadue città, che si riferiscono al paragrafo וְאַרְבַּת che contiene quarantadue parole...".

Lo *Shemà* rappresenta le *arei miklàt* nella nostra generazione, dove si corre per l'espiazione.

Questa lezione è anche accennata nella *ghemarà* (*Berachòt* 5), che dice: "Una persona dovrebbe sempre combattere battaglie contro lo *yetzer harà*. Se vince, tutto va bene. Altrimenti, dovrebbe studiare Torà. Se ha successo, va bene. Se fallisce nell'impresa [e lo *yetzer harà* la sta ancora sopraffacendo], dovrebbe leggere lo *Shemà*". Poiché la *kriyàt Shemà* è un luogo

di rifugio, dove noi possiamo essere protetti dallo *yetzer harà*, e dove noi possiamo ricevere espiazione per i nostri peccati.

Arei miklàt

Quando una persona compie un omicidio involontario, deve andare in *galùt* – esilio, in una delle *arei miklàt*, e dovrebbe rimanere lì fino alla morte del *cohèn gadòl*. Questo è il momento in cui ottiene la propria espiazione. Alcuni saranno nell'*arei miklàt* per molto tempo, mentre altri ci resteranno per forse solo un giorno o due, a seconda di quanto tempo dopo la loro condanna il *cohèn gadòl* muore.

Perché non c'è una quantità di tempo stabilita per tutte le persone, per quanto tempo devono rimanere nell'*arei miklàt*? Perché alcune persone dovrebbero rimanere in *galùt* per poco tempo, mentre altre rimangono lì

per molti anni? Lo Sforno²¹ (35:25) spiega che dipende dal grado di negligenza che hanno avuto, che ha portato all'omicidio accidentale. Hashem fa in modo che ogni persona sia in *galùt* per il tempo esatto di cui ha bisogno per la sua espiazione.

Lo Sforno scrive: "Ci sono diversi gradi di uccisione per incidente, perché ci sono incidenti che quasi non si potevano evitare, e ci sono incidenti che possono essere considerati quasi di proposito. Pertanto, la Torà non ha posto un periodo di tempo per tutti gli assassini... Hashem conosce il livello di punizione che ognuno merita...".

Inoltre, ogni *cohèn gadòl* ha la sua propria durata di vita; alcuni vivono per più

tempo di altri. Il Meshech Chochmà scrive che questi fattori vengono presi in considerazione quando Hashem sceglie un *cohèn gadòl*. Hashem considera chi saranno i prossimi assassini, quanto tempo servirà loro per espiare confinati nell'*arei miklàt*, e in base a questo, Hashem sceglie un *cohèn gadòl*, con la opportuna durata di vita.

Il Meshech Chochmà insegna che questo viene suggerito dalle parole (35:25):

וישב בה עד מות הכהן הגדול אשר
מושא אותו בשמן הקודש
"L'assassino dovrebbe
vivere nelle città rifugio
fino che il *cohèn gadòl* che
egli ha unto con l'olio
santo, muore". La
traduzione semplice del
passùk implica che
l'assassino, ha unto il *cohèn*

21. Rabbi Ovadia ben Yaakov *zt'l* (Cesena, 1470 - Bologna, 1550), conosciuto anche come Rabbi Abdia Sforno, è stato un rav, commentatore, filosofo e medico.

gadòl, ovviamente non era così²².

Il Meshech Chochmà spiega: “È probabile che il *passùk* ci stia spiegando una lezione sulla *hashgachà* di Hashem...” [Se l’assassino ha bisogno di molti anni nelle città rifugio per la propria espiazione] allora un *cohèn* che è destinato a vivere a lungo [per essere *cohèn gadòl*] viene nominato. Anche il contrario è vero; [se è sufficiente per l’assassino stare poco tempo nelle città rifugio per raggiungere la propria espiazione, il *cohèn* che è scelto sarà qualcuno destinato ad avere una vita breve]. Questa è la traduzione di *אשר משח אותו*, che lo ha unto, perché l’assassino ha fatto sì che il *cohèn gadòl* venisse

nominato al posto di un altro *cohèn*”.

Questa lezione è un assaggio della *hashgachà* di Hashem, come è tutto pianificato perfettamente e nulla accade per caso. Si afferma in *parashàt Maase*: *והקרייתם לכם ערי מקלט*, “Preparerete delle città rifugio” (35:11). La parola *והקרייתם* è simile alla parola *מקרה*, che spesso significa “caso”, ma in questa situazione significa “preparare”, come scrive Rashi: *אין הקריה אלא לשון הזמנה*, la traduzione di *והקרייתם* è preparare. Questo ci suggerisce che perfino cose che sembrano coincidenze naturali, e casi, anche quelle sono preparate da Hashem.

Il Noam Megadim²³ scrive a nome del Mishnàt

22. La *ghemarà* (*Makòt* 11) chiede: “L’assassino ha unto il *cohèn gadòl*?. Piuttosto: *אשר משח אותו*, significa: ‘Il *cohèn gadòl* che fu unto nella sua vita”.

23. Commento alla Torà di Rabbi Eliezer HaLevi Horowitz di Tarnigrad *zt’l* (? - Polonia, 1806).

Chassidim²⁴: בלתי מקרה - כי אמר מקרה - מהור הוא, (Shmuel I 20:26) se qualcuno crede che le cose capitano per caso, è impuro. Gli manca la *consapevolezza* fondamentale che Hashem pianifica tutto.

Gli *tzaddikim* dissero che *מקרה*, avvenimenti, sta per 'רק מה', solo da Hashem.

Qualcuno andò dal Rebbe di Kotzk²⁵ e disse: "Ero ricco, ho perso i miei soldi e mia moglie è venuta a mancare. Per molti anni io compravo un biglietto della lotteria a settimana. La mia domestica anche ne comprava uno, e io

controllavo i numeri per vedere se uno dei due avesse vinto. Ho continuato quest'abitudine anche dopo aver perso la maggior parte dei miei soldi. Un giorno, ho controllato i numeri vincenti e ho visto che la mia domestica aveva vinto! Ora che so che era ricca, volevo sposarla. Ma ho realizzato che se avesse saputo di essere ricca non avrebbe voluto sposarmi. Quindi non le ho detto che aveva vinto alla lotteria. Era felice di sposarmi perché sebbene non fossi più ricco ero *baale batish* - rispettabile, e avevo molti più soldi di ciò che lei immaginava.

24. Opera *kabbalistica* di Rabbi Immanuel Hai Ricchi *zt'l* (Italia, 1688 - 1743), *rav*, *kabbalista* e poeta.

25. Rabbi Menachem Mendel Morgensztern di Kotzk *zt'l*, meglio noto come Kotzker Rebbe (Polonia, 1787-1859). È noto per aver acquisito una stupefacente conoscenza del *Talmud* e della *Kabbalà* già in tenera età. Fu allievo di Rabbi Bunim di Peschicha *zy'a*, e alla morte di quest'ultimo attirò a sé molti dei suoi estimatori. Rabbi Morgensztern era ben noto per le sue speculazioni incisive e concrete e per le sue massime argute. Si racconta che avesse poca pazienza per la falsa pietà, l'ipocrisia o la stupidità. Dal 1839 visse in isolamento per gli ultimi vent'anni della sua vita.

Poco dopo il matrimonio le ho rivelato che aveva vinto alla lotteria e che eravamo ricchi. Lei mi rispose: 'Ma ho venduto i diritti della lotteria a mio padre...'.
 È per questo motivo che sono qui adesso", l'uomo spiegò al rebbe di Kotzk. "L'ho sposata solo perché pensavo che fosse ricca, ora che è povera voglio divorziare da lei".

Il Kotzker rispose: "Non hai capito ormai come Hashem conduce il mondo? Ti ha fatto povero, ti ha fatto morire la moglie, ha fatto vincere alla lotteria la

tua domestica, tutto per farti sposare con lei e adesso tu vuoi divorziare da lei!".

Questa storia è un promemoria che dietro tutto ciò che accade c'è Hashem, nulla accade per caso.

Tefillà

Il Rokeach²⁶ scrive: "Dopo la distruzione del Bet HaMikdash, Hashem non da bontà alla nazione ebraica senza *tefillà* - preghiera".

L'Hafla'à²⁷ (*Ketuvòt* 67) scrive: "È noto a tutti coloro

26. Rabbi Elazar ben Judah ben Kalonymus di Worms *zt'l* (Germania, ca. 1176 - 1238) è stato un talmudista e *kabalista*, noto come "Rokeach", ovvero "il profumatore", dal titolo della sua opera "Sefer HaRokeach".

27. Opera sul trattato *Ketubòt* di Rabbi Pinchas HaLevi Horowitz di Nikelsburg (Ucraina, 1730 - Germania, 1805), rabbino di Francoforte e autore del *Sèfer Hafla'ah* e del *Sefer HaMiknèh* - commentari del Talmud - nonchè del *Panìm Yafòt*, opera esegetica della Torà. Rabbi Pinchas e suo fratello Rabbi Shmuel Shmelke erano studenti del Magghid di Mèzritch. Furono tra i primi aderenti al movimento *chassidico* a ricoprire incarichi rabbinici in Germania. Il famoso rabbino Moshè Sofèr, noto come Chatàm Sofèr, considerava il

che credono nell'*hashgachà* di Hashem che la nostra *parnassà* in *galùt* è a causa della *tefillà*". Spiega che quando il Bet HaMikdash era in piedi, la *parnassà* proveniva dal מִזְבֵּחַ - tabernacolo. Si chiama מִזְבֵּחַ perché era מֵזִין, (forniva cibo) per il mondo. Oggi che non c'è più il Bet HaMikdash, la *parnassà* arriva al mondo attraverso la *tefillà*.

Rebbe Avraham Yehoshua Hershel di Apte, l'Ohev Yisrael, *zy'a*, sosteneva il *kollel yungerleit* - scuola religiosa per giovani, nel suo *bet midràsh*. Ogni mese, a *rosh chodesh*, dava uno stipendio agli studiosi.

Uno degli studenti pensò: "Non devo pregare per il sostentamento poiché, comunque, il Rebbe mi sta sostenendo".

Più tardi quel giorno, tutti gli studenti stavano aspettando in fila per

ricevere il loro stipendio mensile. Quando fu il turno di questo studente, il Rebbe finì i soldi. "Vado a portare altri soldi", disse il Rebbe.

Quando il Rebbe tornò con più soldi, questo giovane aveva lasciato la fila. Tornò alla fine della fila, e quando era il suo turno, il Rebbe disse: "Mi dispiace, ma qui non ci sono più soldi".

L'uomo era devastato: "Cosa farò? Come farò questo mese senza lo stipendio?".

Il Rebbe rispose: "Ogni mese Hashem mi dà esattamente la quantità di denaro di cui ho bisogno per sostenere i *kollel yungerleit*. Se non hai ricevuto il tuo stipendio, è certamente dal Cielo. Controlla le tue azioni; vedi se riesci a scoprire la fonte che ha causato questo".

L'uomo si ricordò di non aver pregato per la *parnassà*. Imparò che anche quando qualcuno è supportato da altri, non riceverà la sua parte se non ha pregato per questo.

È scritto (*Amos 4:13*): ויצר הרים ובורא רוח - מגיד לאדם מה שיחזו ["Hashem] formò le montagne e creò il vento, e dice alle persone quello che dissero". Rebbe Yisrael di Ruzhin²⁸ *zy'a* spiegò: Una persona non dovrebbe dire: "Come possono le mie parole realizzare qualcosa? Sono solo parole, solo vento". La risposta è che Hashem ha creato montagne imponenti, ma i venti sono ancora più potenti delle montagne. I venti possono distruggere le montagne. מגיד לאדם מה שיחזו, questo rivela alle persone il potere della

parola, il potere della *tefillà*".

R i c e v i a m o sostentamento attraverso la *tefillà*; noi siamo solamente obbligati a fare alcuni atti fisici come sforzo. Come scrive il *Mesilàt Yesharim*²⁹ (21): "Una persona è obbligata a fare alcuni sforzi per la propria *parnassà*, perché questo è ciò che l'Eccelso Re ha decretato. È come una tassa che tutta l'umanità deve pagare e a cui non può sfuggire... Ma non è che lo sforzo aiuta, solo che è un obbligo...".

Bederech tzachùt (umoristicamente, ma con una lezione vera), un gruppo di persone stava pregando al Kotel. Una di loro stava gridando: "Creatore del Mondo! Cinquecento *shekel!*

28. Rabbi Israel Friedman di Ruzhyn *zt'l* (Russia, 1796 - 1850), primo e unico rebbe della dinastia *chassidica* di Ruzhyn, da cui nacquero poi altre numerose dinastie, fondate dai suoi figli e nipoti.

29. Opera di *mussàr* di Rabbi Moshe Chaim Luzzato *zt'l* (Italia, 1707 - Israele, 1746).

Ho bisogno di cinquecento *shekel*! Questo è tutto ciò di cui ho bisogno, e sarà abbastanza per me...". La persona accanto a lui ascoltò le sue preghiere, e immediatamente prese cinquecento *shekel* dal suo portafoglio e glieli diede. Spiegò: "Stiamo tutti perdendo milioni, e stai chiedendo solo cinquecento *shekel*?! Stai abbassando le tariffe".

Questa storia serve come promemoria che quando preghiamo, dovremmo chiedere molto. Come è detto: הרחב פֿיך וואַמלאהוּ, "Spalanca la bocca [per chiedere molto], e Io la riempirò". Le capacità di Hashem sono illimitate, quindi perché non dovremmo chiedere molto?

L'Yismàch Yisrael³⁰ impara questa lezione da una formica che vive solo per sei mesi e tutto il suo

cibo, per tutta la sua vita, non è più di un chicco e mezzo di frumento. Eppure è impegnata a raccogliere così tanto. Perché? È perché la formica pensa: "Forse Hashem decreterà che io debba vivere a lungo". Perché Hashem può fare qualsiasi cosa. Se è così, perché una persona non dovrebbe avere anche questa fede e pregare per molto, perché Hashem può salvarla oltre le regole della natura e Hashem può concederle enormi doni?

C'era una volta un uomo ricco che possedeva una fabbrica di mobili. Ogni mattina pregava *Shachrit* nel *bet midràsh* di uno dei grandi della generazione. Questo uomo ricco tendeva ad arrivare tardi alla *tefillà*. A volte, entrava nel *bet midràsh* al momento della lettura dello *Shemà* e a volte durante l'*Amidà*. Metteva

30. Rabbi Yerachmiel Yisroel Yitzchok Dancyger *zt'l* (Polonia, 1853 - 1910), della dinastia *chassidica* Alexander.

velocemente i *tefillin* e faceva di fretta la *tefillà*, finendo in qualche modo assieme agli altri.

Il *gadòl* disse: “Perché non arrivi in tempo?”

L'uomo rispose: “Se il *rav* sapesse che cosa sto passando in questi giorni, non mi farebbe questa domanda. Le basti che io venga al *bet midràsh* ogni giorno. Per me, anche questo è un grande successo...”.

Il *gadòl* vide che non riusciva a convincerlo, quindi lasciò perdere il discorso.

In seguito, questo uomo ricco andò dal *gadòl* e gli disse che c'era un incendio nella sua fabbrica e che tutto stava bruciando. “È perché arrivo tardi alla *tefillà*”.

Il *rav* gli chiese come facesse a saperlo.

L'uomo rispose: “Se i pompieri fossero arrivati in tempo, avrebbero spento il

fuoco prima che fosse fuori controllo. Sono arrivati quindici minuti dopo e allora era troppo tardi per salvare la fabbrica. Quindi, io capisco che vengo punito perché arrivo tardi alla *tefillà*.”

Da allora, iniziò a venire anche prima dell'inizio della *tefillà* e la sua *parnassà* e la ricchezza precedente si ristabilirono.

Nella *parashà* di questa settimana (30:3) si dice: *לא יחל דברו ככל היוצא מפיו יעשה*. La parola *יחל* si può tradurre con “sperare”. Possiamo spiegare che il *passùk* sta dicendo: “Quando preghi ad Hashem, *לא יחל דברו*, non *sperare* che le tue *tefillòt* vengano esaudite. Sii certo che *ככל היוצא מפיו יעשה*, “Qualunque cosa tu chieda accadrà”. Infatti, se si prega con certezza, si pregherà con *kavanà* - concentrazione. Inoltre, la tua fede che la tua preghiera venga esaudita aiuta a farlo accadere.

Lo Tzemach Tzedek³¹ di Lubavitz zy'a raccontò la seguente storia: C'era un ebreo molto semplice che viveva in un villaggio vicino a Yerushalayim. Ogni settimana arrivava a Yerushalayim per vendere i suoi frutti e i suoi prodotti. In seguito, andava da uno dei rabbini di Yerushalayim e gli chiedeva di insegnargli come pregare la settimana successiva. Un giorno, arrivò a Yerushalayim e tutti i negozi erano chiusi disse: "Oggi è *Shabbàt*?" si chiese. "Ho sbagliato a contare i giorni?".

Vide che la gente portava il *Tallit* e i *tefillin*, quindi seppe che non era *Shabbàt*. "Che cosa sta succedendo oggi?" chiese a una persona di Yerushalayim.

"Oggi è un giorno di digiuno" rispose quella persona. "Tutti i negozi sono chiusi".

Il semplice paesano andò a lamentarsi dal rav. "Perché il rav non mi ha detto che c'è un digiuno oggi? Ho già mangiato per sbaglio. Inoltre, non ho fatto la preghiera per i giorni di digiuno".

Il rav rispose che il digiuno era stato stabilito di recente perché quell'inverno non aveva ancora piovuto.

Il paesano era incredulo: "Stabilite un giorno di digiuno quando non piove?"

"Sì. Hai un'idea migliore? Che cosa fai quando non piove?"

Egli rispose: "Quando il mio campo ha bisogno di

31. Rabbi Menachem Mendel Schneersohn zt'l (Bielorussia, 1789 - Russia, 1866), è stato il terzo rebbes della dinastia Lubavitch, conosciuto anche come Tzemach Tzedek dal nome della sua opera halachica più nota.

pioggia, esco, chiedo la pioggia a Hashem, e inizia immediatamente a piovere”.

“Fallo adesso”, ordinò il rav.

Il paesano alzò gli occhi al Cielo e disse: “Padre! I tuoi figli hanno bisogno di pioggia. È possibile che lasci morire di sete i Tuoi figli, *chalila?*”. Si formarono immediatamente le nuvole e iniziò a piovere.

Pregare con tutto il cuore

I genitori di Rav Elyashiv rimasero molti anni senza figli. Lei e suo marito, Rav Avraham, si recarono al centro medico di Vienna per cercare una cura per poter avere figli, ma i medici le dissero: “Non c’è nulla che possiamo fare”.

Le sue speranze si infransero ma, non volendo fare una sceneggiata di fronte a sconosciuti, si fece forza e non pianse nella strada del ritorno. Quando tornò a Humla, andò direttamente alla stalla dove poteva stare sola e pianse copiosamente. Poi entrò in casa sua. Suo padre (l’autore di *Leshem*³² *zt'l*) vide che i suoi occhi erano rossi. Le chiese il perché. Lei diede una scusa ma suo padre insistette per conoscere il vero motivo. Ammise che i medici non riuscivano a trovare una soluzione per lei. Lei aveva trattenuto le sue lacrime per due settimane, durante il suo ritorno a casa, e ora aveva il proprio cuore.

Il Leshem le disse: “C’è scritto (*Tehillim* 145:18): קרוב ה' לכל קוראיו לכל אשר יקראוהו באמת, Hashem è vicino a coloro che gli parlano con sincerità.

32. Rav Shlomo Elyashiv *zt'l* (Lituania, 1841 - Israele, 1926), noto anche con il nome “Leshem” dalla sua opera *Leshem Shvo Va'achlamà*, è stato un grande *kabbalista*.

Come si prega Hashem sinceramente? Quando qualcuno è in una situazione come la tua e sa che non c'è nessun posto a cui rivolgersi se non ad Hashem, quella è una preghiera sincera. In questi momenti 'קרוי ה', Hashem è vicino e ascolta le tue preghiere...". Un anno dopo diede alla luce Rav Elyashiv zt'l che illuminò il mondo con la sua Torà.

Rabbenu Bechaye³³ (35:11) discute la *halachà* che quando qualcuno uccide accidentalmente il prossimo deve andare in esilio (nelle città rifugio) ma non è punito con la pena di morte. Rabbenu Bechaye scrive: "Questa *halachà* dimostra che il cuore è la parte principale dell'uomo e il primario aspetto di peccati e *mitzvòt*. Per aver ucciso accidentalmente, è punito con l'esilio, e non con la

morte, perché non voleva uccidere. Lo stesso è con le *mitzvòt*. Se qualcuno fa una *mitzvà*, ma le sue intenzioni non sono rivolte ad Hashem, non verrà ricompensata per questo... Come disse David: וישא כפי ואל מצותיך אשר אהבתי, 'Alzo le mie mani verso le tue *mitzvòt* che amo' (*Tehillim* 119)... questo significa che ci metto il cuore nelle *mitzvòt*... perché כפי significa cuore, come è scritto: וישא לבבינו אל כפיים, 'Porto il mio cuore alle mie mani...'. (*Echa* 3)".

Certamente, la *tefillà*, che si chiama עבודה שבלב, va detta con concentrazione, con il proprio cuore.

La Mishnà afferma (*Makòt* 11): "Le madri dei *cohanim ghedolim* devono fornire cibo e vestiario [al popolo delle città rifugio] quindi i residenti delle città

33. Rabbi Bahya ben Asher ibn Halawa zt'l (Spagna, 1255 - 1340), da non confondere con l'omonimo Rabbi Bahya ben Joseph ibn Paquda zt'l (Spagna, 1050 - 1120).

rifugio non pregheranno che i loro figli muoiano". Come spiegato sopra, coloro che vanno nelle città rifugio devono restare lì fino alla morte del *cohèn gadòl*. È probabile che saranno tentati a pregare per la morte del *cohèn gadòl*. Pertanto la madre dello stesso dovrebbe dare ai residenti delle città rifugio abbigliamento e cibo in modo che saranno contenti lì, e non pregheranno per la morte di suo figlio.

La domanda sorge spontanea: la città rifugio è come la prigione. Il cibo e i vestiti che ricevevano erano abbastanza per non voler più andare via di lì? Per non pregare più per la morte del *cohèn gadòl*? Un'altra domanda perché i *cohanim ghedolim* hanno paura delle loro preghiere?

Questi erano assassini, non i più grandi *tzaddikim*.

La risposta ad entrambe le domande è la stessa: non importa chi sei. Se preghi con tutto il tuo cuore, le tue preghiere portano i loro frutti. Le madri del *cohèn gadòl* avevano quindi paure delle loro preghiere, sebbene fossero degli assassini, perché avrebbero potuto pregare con tutto il loro cuore per la morte del *cohèn gadòl*. Pertanto, esse fornivano loro cibo e abbigliamento che rendeva la loro vita leggermente più sopportabile. I residenti delle città rifugio volevano andarsene ovviamente, tuttavia, non avrebbero pregato con tutto il cuore. Vivere nelle città rifugio non era così terribile. Questo è ciò che le madri hanno realizzato con i loro doni.